

Giacomo De Stefano (a destra) e Roland Poltock pochi giorni prima della partenza. Foto Gianluca Lampio



Il Po fluisce attraverso una varietà di habitat naturali, contiene molte specie indigene di pesci: carpe, lucci, cefali, anguille (pochissime ormai), e pesce introdotto in tempi antichi, come lo storione, oggi praticamente scomparso. È anche sede di pesci migratori, che nuotano verso il basso per trovare un ambiente di mare per l'alimentazione e poi tornare al fiume per la riproduzione. Ma, oggi, a causa della diga che è stata costruita per generare energia elettrica, questi pesci migratori non possono più raggiungere il fiume a monte di Isola Serafini, in provincia di Cremona. Questo non è affatto positivo per l'ecosistema e la biodiversità di un così ricco ambiente naturale.

Il progressivo degrado del Po ha provocato un profondo cambiamento nel rapporto che esso ha avuto per secoli con la popolazione circostante. I pescatori professionisti non possono più fare una vita da pescatori ed i giovani non guardano più al fiume come ad una risorsa di vita. Una volta si nuotava e si viveva sul Po; ora sono pochi coloro che ancora lo vivono con passione, ma quei pochi sono davvero innamorati del grande fiume e sono quelli che lo hanno aiutato di più.

“È importante concentrare la nostra attenzione su tutti i frutti della terra, sull'acqua, ma soprattutto sui fiumi”, dice Giacomo. “Dico i fiumi perché rappresentano il 90% delle nostre fonti di acqua potabile; la desalinizzazione è costosa, anche

in termini di tempo. Anche se le nostre vite non dipendono più da loro come un tempo, alcune persone lungimiranti si stanno concentrando sui fiumi. Ammiro ciò che Bobby Kennedy Jr ha fatto negli Stati Uniti con la sua organizzazione Riverkeeper (www.riverkeeper.org). È una fondazione indipendente sostenuta da fonti private, un gruppo che controlla l'ecosistema del fiume Hudson e mi piacerebbe creare un simile tipo di fondazione qui in Europa”.

Nato nella città di Asti, nella terra di colline e di montagna del Piemonte, da ragazzo è cresciuto a stretto contatto con le Alpi. Con la neve sul terreno da novembre ad aprile, ha speso tutto il suo tempo all'aperto: lo sci, lo sci alpinismo, l'arrampicata, ed a vagare nelle campagne. Amava l'alpinismo e si allenava per affrontare estreme attraversate sulle grandi pareti, fino a che, un giorno, un banale incidente in parete lo ha lasciato brevemente paralizzato dal torace in giù. “Dopo di che, l'anima mundi, l'anima del mondo, ha cominciato a parlare con me e mi ha detto di smettere di portare avanti quella stupida sfida con la natura, e, invece, cercare un modo per godere lentamente, rispettosamente di essa. Volevo imparare ad essere utile a questa terra, ma non sapevo ancora come”.

Quando aveva 19 anni, Giacomo è andato a studiare architettura all'università di Venezia ed ha scoperto un nuovo mondo.